

Gli articoli del “NY Times” sull’uccisione di una famiglia a Gaza sono parte della riduzione del danno per l’esercito israeliano

James North

16 novembre 2019 - Mondoweiss

Il taglio dell’odierno articolo del *New York Times* su come l’aviazione di Israele abbia ucciso civili a Gaza inizia direttamente dal titolo. Nell’edizione in rete recita: “In un attacco che ha ucciso 5 bambini, Israele ha affermato di aver tolto di mezzo un miliziano di Gaza. Ora non è sicuro.”

Trovai per la prima volta “togliere di mezzo” come eufemismo per “ucciso” quando ero inviato nell’Africa meridionale negli anni ’70. Il regime della minoranza bianca in Rhodesia lo utilizzava per minimizzare la repressione contro il movimento nero di guerriglia che alla fine conquistò l’indipendenza e ribattezzò il Paese Zimbabwe. Il *New York Times* vuole davvero condividere questa orribile storia?

L’articolo del *Times* inizia con un rapido reportage di prima mano di un testimone del terribile attacco aereo notturno israeliano contro Deir-El-Balah, a Gaza. Ismail al-Swarka vi ha perso otto dei suoi parenti, cinque dei quali bambini.

Ma poi il giornale fa una digressione e un’operazione di riduzione del danno in associazione con l’esercito israeliano. Il *Times* afferma che l’esercito spiega che “vittime civili sono inevitabili nei brulicanti quartieri di Gaza.” Aggiunge che “Israele accusa i miliziani di utilizzare civili, compresi i loro stessi parenti, come scudi umani...” E, insistendo sull’argomento propagandistico, il giornale dice che Israele “adotta numerose precauzioni per evitare vittime civili inutili.”

Il giornale confonde anche le notizie veritiere, insinuando che, nonostante la morte di civili, ci doveva effettivamente essere stata “un’infrastruttura militare della Jihad Islamica”, nella zona che Israele ha attaccato. Il lettore si sente

confuso, con l'impressione che l'aviazione israeliana potrebbe aver fatto un errore, ma forse no, e che in ogni caso simili errori sono rari.

La versione degli avvenimenti del *Times* è profondamente disonesta. Molte ore prima che il *Times* mettesse sul sito il suo articolo, il quotidiano indipendente israeliano *Haaretz* aveva già affermato chiaramente, nella sua prima frase:

“Giovedì l'esercito israeliano ha ammesso di aver commesso un errore nel colpire mercoledì notte a Gaza un edificio che ospitava una famiglia di otto persone, tutte morte nell'attacco.”

I giornalisti di *Haaretz*, Yaniv Kubovich e Jack Khoury, hanno continuato a scrivere articoli veritieri, invece di stenografare i portavoce ufficiali dell'esercito israeliano. Si è scoperto che *“l'edificio dove la famiglia (gli 8 gazawi uccisi nell'attacco, compresi 5 bambini) viveva era su una lista di potenziali bersagli, ma ufficiali israeliani della Difesa hanno confermato ad Haaretz che nell'ultimo anno non era stata aggiornata o controllata prima dell'attacco... Fonti della Difesa hanno confermato che in nessuna fase l'area è stata controllata per [verificare] la presenza di civili.”*

Con buona pace delle “numerose precauzioni” dell'esercito israeliano per evitare di colpire civili palestinesi.

C'è stata ulteriore disonestà da parte del *Times*. La seconda frase dell'articolo del *Times* informa che “il portavoce dell'esercito israeliano in lingua araba ha postato su twitter la foto del comandante della Jihad Islamica palestinese che sostiene sia stato ucciso nel raid...” Poi cita la Jihad Islamica che nega le affermazioni di Israele. A te, lettore, decidere.

Ma *Haaretz* ha continuato a fare vera informazione. In un articolo di poche ore dopo Kubovich e Khoury hanno rivelato che l'esercito israeliano ha ammesso che la dichiarazione relativa al “comandante della Jihad Islamica” era una menzogna. “Funzionari della difesa ora ammettono che si è trattato di una dichiarazione falsa,” hanno detto.

L'inviato del *Times* David Halbfinger è in Israele da più di 2 anni. Non sarebbe ora che si creasse qualche fonte all'interno dell'esercito israeliano?

Questo orribile crimine di guerra israeliano - perché di questo si tratta - ricorda

una storia rivelatrice raccontata da Yonatan Shapira, l'ex-pilota dell'aviazione israeliana che ora è un refusnik [israeliani che si rifiutano di fare il soldato o di partecipare ad attività nei territori palestinesi occupati, ndr.], uno dei sempre più numerosi israeliani che non continueranno a prestare servizio nell'esercito. Nel 2003 Shapira, ancora in servizio, si scontrò con il comandante dell'aviazione riguardo a quelli che vengono anche eufemisticamente chiamati "assassini mirati" - aerei da guerra avevano sparato missili contro leader palestinesi a Gaza, uccidendo anche passanti innocenti, alcuni dei quali bambini.

Shapira chiese al comandante: "Cosa sarebbe successo se i dirigenti palestinesi si fossero trovati a Tel Aviv? Avresti ordinato ai tuoi piloti di sparare lì, mettendo a rischio passanti israeliani?" Il comandante rispose di no. "Quindi tu attribuisce maggior valore agli israeliani che ai palestinesi," rispose Yonatan. "Cercati qualcun altro per pilotare il tuo aereo."

James North è un redattore generale di Mondoweiss e per quarant'anni è stato un inviato in Africa, America latina e Asia. Vive a New York.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)